

golamento lo è per tutti, in tutti i sensi, anche in relazione al computo del numero legale.

ETTORE PERETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, anche il gruppo del CCD, in coerenza con la battaglia di opposizione che sta facendo tutto il Polo su questo provvedimento, sottoscrive, a mia firma, gli emendamenti Contento 2.150, Carlo Pace 2.152, 2.189 e 2.165, Ballaman 2.33, Antonio Pepe 2.181, Frosio Roncalli 2.35 e Armosino 2.201. Per comodità comunicherò per iscritto agli uffici gli emendamenti sottoscritti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Peretti.

Colleghi, vi prego di prendere posto. Ci sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.182, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Colleghi, mancano 40 deputati al raggiungimento del numero legale. In aula sono presenti, e non hanno votato, meno di 40 deputati; altrimenti li avrei computati nel numero legale. In base alla Costituzione, ed al regolamento, infatti, si computano i presenti ai fini del numero legale, e la maggioranza sulla base dei votanti *(Commenti)*. Come ho già detto altre volte... sono meno di 40 deputati, e la Camera non è in numero legale.

ELIO VITO. Non è così, è solo una sua interpretazione.

PRESIDENTE. Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 20,30.

PRESIDENTE. Dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Carlo Pace 2.182, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

Preannuncio che, qualora la Camera non fosse in numero legale per deliberare, e lo stesso accadesse nella seduta di domani, proporrò di revocare la settimana di chiusura dei lavori parlamentari già prevista nel mese di aprile, per collocare in tale periodo l'esame del provvedimento in oggetto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 2.182, non accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Appreziate le circostanze, la votazione ed il seguito del dibattito sono rinviati ad altra seduta.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, vorrei segnalare che per motivi tecnici non mi è stato possibile partecipare alla votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pistone.

Per un richiamo al regolamento e sull'ordine dei lavori (20,33).

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, se fossimo in un Parlamento dove vigesse un regolamento e dove presiedesse un Presidente che applica, fa applicare e rispetta il regolamento, il mio sarebbe un richiamo al regolamento, ma è difficile farlo nel momento in cui una norma scritta viene palesemente disapplicata da una Presidenza che, mi spiace doverlo dire, la estende a proprio arbitrio. Questa non è neanche una questione di interpretazione, perché si inventano le norme.

Signor Presidente, abbiamo lavorato mesi per la riforma del regolamento: possiamo buttarla via? Sarebbe molto più semplice...

PRESIDENTE. Se mi chiarisse di cosa sta parlando, ci capiremmo meglio!

ALBERTO LEMBO. Sì, signor Presidente. Se vuole il riferimento preciso, esso è l'articolo 46, comma 3, del regolamento. Nessun punto del regolamento, nessuna norma permette al Presidente di stimare il numero dei presenti. Quando la presenza viene conteggiata e viene conteggiata tra i presenti votanti...

PRESIDENTE. No!

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, il regolamento parla di votanti, di deputati in missione! Parla, o meglio lei ritiene parli, di persone che in sede di dichiarazione di voto hanno comunque espresso una posizione.

In alcune sedute svoltesi alla fine dell'anno scorso, lei ha conteggiato, come partecipanti al voto, deputati che avevano svolto dichiarazioni di voto, che non avevano effettivamente votato, ma lei ha ritenuto di doverli considerare come votanti in quanto partecipanti alla procedura di votazione. Su ciò si può discutere e si è discusso anche molto, ma poi lei ha deciso in questo senso.

Mi dica lei come possono essere considerati partecipanti alla votazione e, quindi, conteggiabili ai fini della presenza del numero legale, deputati che non hanno in alcun modo partecipato a nes-

suna fase della votazione ed il cui numero è assolutamente incerto, perché non stimabile. La loro presenza non è valutabile sulla base di alcun elemento obiettivo e, in mancanza di tale elemento, lei ha comunque preannunciato che la valutazione del numero, eseguita da lei, senza riscontro con alcun elemento numerico, fosse sufficiente per aggiungere tali deputati, che, ripeto, non hanno minimamente partecipato alle dichiarazioni di voto ed alla votazione, e considerarli come presenti alla votazione stessa.

Lei mi spieghi, se è in grado di farlo, come possono essere aggiunti, al di là della norma del regolamento e di chissà quale altra norma. Se il regolamento non serve, le chiedo di spiegarci in aula o in sede di Giunta per il regolamento in base a quale norma lei ha ritenuto di poter dire quello che ha detto, che per me è di una gravità incommensurabile.

Sono membro di questa Camera soltanto da quattro anni e non ho avuto modo di maturare molto, evidentemente, in questo Parlamento, né so quanto tempo vi rimarrò.

Signor Presidente, se il Parlamento funziona con tali regole, se lei non ritorna su quanto ha detto e, capisco che può avere avuto un momento di stizza, un momento in cui può anche succedere — è umano anche lei, signor Presidente — credo...!

PRESIDENTE. Sì, a volte.

ALBERTO LEMBO. Anche se è seduto più in alto di noi, può anche commettere un errore, o può esprimersi — forse — in un modo che non viene adeguatamente interpretato dagli altri. Ciò premesso, se lei non dovesse arrivare ad una spiegazione chiara, logica e regolamentare di quello che ha annunciato poco più di un'ora fa in quest'aula, possiamo veramente buttare via il regolamento e, se me lo permette, possiamo buttare via anche i Parlamenti che funzionano senza regolamenti certi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Sarò breve e pertanto non ripeterò le argomentazioni svolte dal collega Lembo, perché ritengo di poterle condividere. Vorrei tuttavia sottoporle un'altra questione. Poco fa lei, signor Presidente, ha preannunciato che nel caso in cui anche domani la Camera sul provvedimento in esame non fosse in numero legale - se ho ben inteso - « abrogherebbe » la settimana di sospensione dei lavori parlamentari prevista per aprile, per dedicarla all'esame di tale provvedimento.

Mi permetto di ricordarle che la settimana scorsa il mio gruppo le ha chiesto, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, non di « abrogare », ma soltanto di far slittare la settimana di sospensione per farla coincidere con il congresso nazionale di forza Italia, onde evitare a noi di chiedere quattro giorni di permesso dai lavori assembleari. Lei ci ha risposto che le settimane di sospensione erano rigorosamente programmate e, quindi, andavano rispettate. Oggi vedo invece che ne dispone con molta disinvoltura, usandole come elemento di pressione nei confronti dell'Assemblea; mi scusi se glielo dico.

Se su questo provvedimento vi è un irrigidimento dell'opposizione, esso non è dovuto ad un capriccio, ma al fatto che sul testo del Governo abbiamo inutilmente tentato di avanzare modifiche assolutamente ragionevoli, ripiegando via via su soluzioni sempre più blande, pur di potere arrivare ad una intesa minima. Intesa peraltro che, nella fattispecie, prevederebbe la soppressione del potere di intervento da parte delle *authority* sulle associazioni, soprattutto quelle a base associativa, che sono organizzazioni spontanee della società civile e che si cerca di pubblicizzare in nome della privatizzazione.

Di fronte ad un rifiuto così netto, anche rispetto alla più flebile delle nostre richieste, non avendo più argomenti, ci

dissociamo dalla decisione nella maniera più ferma e chiara possibile. In questo modo lasciamo sulle spalle della maggioranza la responsabilità di varare un provvedimento che non condividiamo in nulla e che si è fatto di tutto perché così esso apparisse ai nostri occhi, senza tenere conto neppure in misura minima delle posizioni dell'opposizione.

La nostra assenza, signor Presidente, ha un valore politico evidente e contro l'evidente valore politico di questo atteggiamento, mi consenta di dirlo, l'uso della sua legittima autorità parrebbe un po' imprudente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, contrariamente al collega Lembo sono certo della sua umanità; semmai sono preoccupato che un giorno possa essere clonato...

PRESIDENTE. Ne basta uno !

NICOLA BONO. Il mio intervento tende proprio a riportare il tema su un livello di maggiore cordialità parlamentare. Un Presidente della Camera che ha tanti poteri (qualche volta ho definito la Presidenza della Camera l'ultima monarchia assoluta che esiste nell'ordinamento civile) deve essere bilanciato da un dato di equilibrio. Ho la sensazione che nella sua decisione di sospendere, anzi di abrogare la settimana di riposo, ci sia una sorta di rappresaglia rispetto al dato che emerge - che è un fatto politico - dall'atteggiamento delle opposizioni, atteggiamento che è stato motivato, preannunciato e sostanziato in una serie di argomentazioni che hanno tentato di indurre la maggioranza ed il Governo ad avere un atteggiamento più disponibile nei confronti delle nostre posizioni (*Commenti del deputato Carlo Pace*).

L'atteggiamento che hanno assunto le opposizioni sulla vicenda delle fondazioni bancarie non si ripete ad ogni argomentazione...

MAURO GUERRA. Ma dai!

NICOLA BONO. Da quando abbiamo il nuovo regolamento è la prima volta che si assiste alla volontà di non partecipare al voto. Non è pensabile, però, che il diritto di non partecipare al voto, che è costituzionalmente garantito, possa essere sindacato, o comunque sanzionato in qualche modo dal Presidente, che interpreta quell'atteggiamento e lo sottopone ad una forma, appunto — sono costretto a ripetere lo stesso termine — di sanzione.

Signor Presidente, ferma restando l'esigenza da lei prospettata, che ritengo legittima, mi appello alla sua umanità, di cui prima, non clonabile, per chiederle se non ritenga di consentire che la tabella di marcia che ci siamo dati all'interno della Camera con la Conferenza dei presidenti di gruppo possa essere quanto meno rivista nella stessa Conferenza. Non venga, cioè, lei a dichiararci stasera che è stata soppressa la settimana di riposo in conseguenza di un dato politico evidente, che può anche ripetersi domani e che quindi non può diventare un fatto pregiudicato.

Lei può prendere atto che la Camera non sta andando avanti, non rispetta la tabella di marcia e potrebbe anche, volendo, intervenire con la sua autorità nei confronti del Governo, non tanto nel merito, quanto sul metodo di lavoro, invitando l'esecutivo ad avere magari un atteggiamento più disponibile. Non mi risulta che questo sia stato fatto...

VASSILI CAMPATELLI. Non è nelle sue competenze!

NICOLA BONO. Non è nelle sue competenze farlo, ma se è competenza del Presidente garantire il buon andamento dei lavori, ci può anche essere questo intervento per chiarire, se c'è un momento di difficoltà di rapporto tra Parlamento e Governo, dov'è il punto di crisi che va superato.

Dico questo *ad abundantiam*. Le chiedo di non dare per scontata una decisione — che può aver preannunciato anche in seguito al fatto in sé, nell'immediatezza della questione, « a caldo » —, ma di valutare in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che può convocare quando vuole — stasera, domani mattina, martedì —, l'opportunità di recuperare il tempo che eventualmente si fosse perso.

Tenga conto del fatto, però, che in tutti i casi, il Parlamento non può essere subordinato nelle sue scelte a sanzioni di qualunque tipo quale quella di non garantire la settimana di riposo, tenuto conto che ognuno di noi, proprio perché ha un calendario notificato da tempo, in quella settimana si è già programmato una serie di attività, così come hanno fatto i partiti, e non possono cambiare atteggiamento e programmazione solo perché è avvenuto un incidente di aula.

SERGIO SOAVE. Non ci siete mai!

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, intervengo sulla questione della settimana mensile di lavoro politico nel collegio. Credo che la questione sia molto semplice. Vi sono tempi e modalità di lavoro che questa Camera deve riuscire a conquistare e mantenere, per garantire un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche fondamentali di questo paese.

ALBERTO LEMBO. Democratiche? State in aula!

SERGIO SOAVE. Democratiche, certo!

MAURO GUERRA. Non per le assenze generiche dei parlamentari, ma per scelta di metodo costante da parte delle opposizioni, il lavoro di questo Parlamento deve essere garantito soltanto da una

maggioranza che è limitata, poco più della metà dei deputati presenti in questa Camera...

ELIO VITO. Però vota molto !

MAURO GUERRA. ...si impone una riflessione sul modo come noi lavoriamo e funzioniamo ed anche sulla possibilità di mantenere la prevista organizzazione dei lavori.

Noi non stiamo lavorando in condizioni ordinarie. Presidente Pisanu, voi non lasciate sulle spalle di questa maggioranza la responsabilità di questo provvedimento; voi lasciate regolarmente sulle spalle di questa maggioranza la responsabilità di far funzionare questo ramo del Parlamento italiano. Questo è quello che lasciate sulle spalle della maggioranza, perché sono continue e costanti le scelte politiche di utilizzare il meccanismo dell'astensione dal voto come strumento di contrattazione del merito dei provvedimenti, di tutti i provvedimenti, e non come strumento di protesta, come forma di lotta estrema rispetto ad un provvedimento che si ritiene così grave da colpire pesantemente non solo le opposizioni, ma gli interessi del paese; nel vostro modo di utilizzarlo è diventato uno strumento di ricatto per contrattare permanentemente il contenuto dei provvedimenti. Questo non lo si può chiedere a questa e credo a nessuna maggioranza.

Di più. Non solo c'è questo utilizzo dell'astensione dal voto, ma diventa difficile lavorare. Lo dico con tutta franchezza, ma soprattutto per il dovere di lealtà che ho nei confronti di deputati che da questa parte dell'emiciclo della Camera garantiscono costantemente presenze superiori all'80, 90 per cento...

ALBERTO LEMBO. Con quattro mani alla volta !

GABRIELLA PISTONE. Stai zitto !

GIOVANNI BRUNALE. Ma quali « quattro mani » ?

ANTONIO LEONE. Dove li hai letti i dati ?

MAURO GUERRA. ...e sono qui a lavorare per far funzionare le istituzioni democratiche. Lo dico per questo. A volte è difficile, sempre più difficile, distinguere quando la scena dei banchi vuoti che abbiamo davanti sia da imputare ad una scelta di volontà politica rispetto ad un provvedimento e quando, invece, sia semplicemente il dover prendere atto di un'assenza che si è determinata di fatto. Se infatti andiamo a guardare le presenze in quest'aula, in tutti i dibattiti, anche quando non viene dichiarata una scelta di astensione dal voto, troviamo delle percentuali molto basse, una scena spesso desolante in quella parte dell'emiciclo.

Ebbene, in queste condizioni diventa molto complicato lavorare e garantire il funzionamento delle istituzioni. Il nostro rischia di diventare forse l'unico Parlamento al mondo nel quale a rendere possibile il funzionamento dell'istituzione è chiamata ad essere responsabile solo la maggioranza. Questo non su provvedimenti particolari sui quali si scatena la battaglia dell'opposizione, ma regolarmente, come metodo di lavoro e di battaglia politica su tutti i provvedimenti.

NICOLA BONO. Non è così !

MAURO GUERRA. A questo gioco non possiamo stare. Naturalmente lavoreremo, prenderemo atto delle vostre decisioni e delle vostre scelte; lavoreremo per avere comunque la possibilità, con il numero legale garantito dalla maggioranza, di far funzionare il Parlamento. Siamo favorevoli a che si valutino, Presidente — da parte nostra vi sarà pieno consenso —, tutti gli interventi che saranno necessari per garantire la possibilità a questo Parlamento di operare e di svolgere il servizio che deve rendere al paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO LEONE. Andatevene a casa !

GIOVANNI BRUNALE. Andateci voi !

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, ho sentito nuovamente una teoria piuttosto ardita, per cui si partecipa al voto soltanto quando si condivide il contenuto delle decisioni che si assumono, cosa che confonde il dovere di espletare il mandato parlamentare con il merito delle scelte (*Commenti del deputato Leone*).

L'ho ascoltato poc'anzi in quest'aula da voi, onorevoli colleghi !

Non è di questo, però, signor Presidente, che voglio parlare. Desidero piuttosto porre il problema di riconsiderare il calendario della prossima settimana per riequilibrarlo.

Quest'oggi abbiamo mantenuto ed esaminato argomenti posti in calendario dall'opposizione, mentre non riusciamo a concludere l'esame di provvedimenti sollecitati dal Governo. Siccome le riserve previste dal regolamento tra materie chieste dall'opposizione, dalla maggioranza e dal Governo devono essere rispettate nei fatti e non soltanto in partenza, credo sia opportuno riconsiderare il calendario della prossima settimana (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Erede di Stalin !

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, desidero svolgere un paio di considerazioni. La prima: si è scelto di realizzare un tentativo di programmazione a medio termine — vogliamo definirla così? —, stabilendo un calendario trimestrale.

Il 1° marzo (mi pare), nello stesso giorno in cui iniziava la conferenza programmatica ed organizzativa di alleanza nazionale, mentre eravamo sul piede di

partenza, abbiamo appreso che, su richiesta del Governo — per carità, lecita — il programma veniva modificato, inserendo un'altra questione.

Delle due l'una, signor Presidente: o il programma precedente era stato fatto da persone compiacenti che desideravano attenuare il lavoro dei parlamentari, lasciando ampi spazi di vuoto per le loro attività e, magari, per i loro piaceri ed allora vi era spazio per inserire un provvedimento tanto impegnativo quanto è stato questo che, badate bene, era stato licenziato dalla Commissione finanze fin dall'ottobre 1997 e solo adesso è tornato (stiamo attenti quando parliamo di ritardo); oppure vi è l'altra ipotesi e cioè che i lavori fossero stati programmati con sufficiente apprezzamento dei tempi necessari per realizzarli ma che poi, per un fatto di necessità o di cortesia nei confronti del Governo, si è deciso di realizzare un programma più pesante di quello che si sarebbe potuto fare.

Non ci si dica, a questo punto, che la responsabilità, se non si riesce a realizzare il programma più pesante di quello inizialmente programmato, ricade sull'opposizione che fa il suo mestiere. Questo è il primo dei due punti che volevo trattare.

Quanto all'altro, desidero preliminarmente esprimere il rammarico che tra.... Guerra e Pace non sia stato possibile stabilire almeno un armistizio: non dico un romanzo, me ne guardo bene, ma almeno un armistizio !

Debbo poi precisare che noi avevamo capito che vi era una disponibilità a trattare e, che io sappia, quando si tratta, vi è una prospettiva di ascolto e di considerazione delle posizioni diverse, anche se certo non di accettazione integrale delle stesse. Nel caso in cui le cose proposte da una parte fossero tutte ritenute inaccettabili, la trattativa potrebbe comunque proseguire mediante alcune controposte per verificare se siano accettabili.

Lei comprende, signor Presidente, e spero che voi, colleghi, lo comprendiate ugualmente, che siamo di fronte a questioni che non sono di poco conto.

Quando andremo avanti cercherò di parlarne: vi è una norma, per esempio, che va dritta dritta in direzione di collisione con gli impegni assunti con il Trattato di Maastricht. Forse non ci si è accorti di ciò, ma se si guarda a 360 gradi e non ci si limita al proprio orticello, credo che le cose si possano fare un po' meglio. Vi pregherei di prestare attenzione a questi aspetti, per non fare poi scelte che potremmo pagare.

Allora, se è questo, se non sono questioni di guerre di religione, come le dicevo prima, Presidente, ma questioni di fatto che non devono essere giudicate dai grandi giuristi — non stiamo discutendo della forma delle regolamentazioni, ma di problemi sostanziali —, se non vi è neanche una controproposta, chi è stato invitato ad un tavolo di trattativa si sente completamente preso in giro.

Infatti di fronte alla buona volontà e alla circostanza che si sono abbandonati altri impegni, altre cose interessanti da fare ed altri lavori per partecipare al tavolo delle trattative, sacrificando alcune ore per stabilire i punti da chiedere per poi assicurare tutti assieme una strada ed un cammino decente ed abbastanza tranquillo al provvedimento — non dico una via ferroviaria, per carità, e neanche un'autostrada —, invece di fornirci assicurazioni, ci si è opposto un rifiuto senza alcuna controproposta. Ci siamo allora sentiti letteralmente presi in giro e questo, onestamente, non lo gradiamo, signor Presidente. Penso peraltro che non fosse nell'intento di chi aveva cercato di provocare questa apertura e al riguardo desidero ringraziare il ministro Bogi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ministro Bogi. Ha chiesto di intervenire non per le ultime parole dell'onorevole Carlo Pace, certo: infatti lo aveva segnalato in precedenza!

CARLO PACE. Per carità, me ne sono accorto: ho voluto parlare prima, per riguardo a lui!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, vorrei segnalare un aspetto che mi ha veramente colpito nel breve dibattito di questa sera. Mi riferisco all'ipotesi che esista la ragione al di sopra della politica: è veramente un'accezione che io non possedevo prima di adesso.

È stato detto che le richieste erano ragionevoli e che, quindi, dovevano essere accettate. Ma che vuol dire ragionevole?

CARLO PACE. Non l'ho detto!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non mi rivolgo a lei, onorevole Pace.

Bisogna sapere che non vi è una ragione al di sopra della politica e che il senso democratico di quest'ultima è dato dal fatto che ci stiamo tutti dentro e che non c'è niente sopra e fuori.

Allora nella valutazione delle proposte, della possibilità di accordo, delle nostre intenzioni ciascuno assume la responsabilità politica del gesto che compie, non votando, rifiutando proposte di altri, avanzandone di proprie.

A me ciò colpisce in una maniera quasi traumatica. Devo dire la verità: sono un tipo abbastanza colloquiale. Considero l'ipotesi della ragione sopra la politica un fatto che non appartiene alla democrazia. Non bisogna dire che le proposte sono ragionevoli e che quindi devono essere accettate; bisogna dire che secondo noi esse sono ragionevoli e la controparte le può rifiutare.

GIACOMO CHIAPPORI. Ma voi lo fate regolarmente!

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ciò tuttavia non legittima la conclusione che, essendo state offerte proposte ritenute ragionevoli ed essendo esse state rifiutate, allora il gesto è l'abbandono del voto! Questo non lo

giustifica! Poi rinunciare a votare può avere mille giustificazioni, che io in genere non condivido (ma questo è secondario).

Voglio dire che nei rapporti, per quanto è nella mia possibilità — io però non opero sul merito dei provvedimenti, che compete alla responsabilità dei titolari dei dicasteri —, mi pongo il problema del colloquio, pur fra difficoltà rilevanti. Però non basta supporre che la propria offerta sia ragionevole per rinunciare a partecipare al voto.

PRESIDENTE. Rispondo innanzitutto alle questioni poste dal collega Lembo prima e poi dai colleghi Pisanu, Bono, Guerra, Mattarella e da altri.

Ho detto questo: se domani dovesse di nuovo mancare il numero legale sullo stesso problema, proporrò alla Conferenza dei presidenti di gruppo di eliminare la settimana di chiusura. Infatti annuncio che domani, al termine della mattinata, la convocherò nella biblioteca del Presidente per valutare la situazione.

Perché? Non per un fatto sanzionatorio, onorevole Bono, ma perché, vede, noi abbiamo il dovere di rispondere agli italiani. Non rispondiamo solo tra di noi: fuori di questo palazzo vi è la gente che paga per farci funzionare. Se, in questo quadro, non riusciamo a tenere fede ai nostri impegni, vuol dire che non possiamo destinare una quota del nostro tempo al lavoro di collegio. Quella settimana, infatti, è tutt'altro che « bianca », come è noto: moltissimi colleghi la dedicano — come è giusto — al lavoro di collegio.

Evidentemente non siamo in grado di far questo. Ma la settimana di chiusura può rimanere in piedi se si lavora il venerdì, perché in tal modo la Camera riesce a recuperare i giorni di pausa. Evidentemente, se il venerdì non si riesce a lavorare, mi dispiace ma quella chiusura va eliminata. Pazienza.

D'altronde, questa settimana « bianca » era prevista dal regolamento da circa 22 anni, se non ricordo male, e non è stata mai applicata. Abbiamo cercato di applicarla; poiché non riusciamo a rispettare

questo impegno, pazienza. Non è un fatto sanzionatorio, ma un fatto che riguarda l'ordine dei nostri lavori. Naturalmente, se i tre quarti della Conferenza dei presidenti di gruppo non sarà d'accordo su questa proposta, la respingerà e quindi la settimana « bianca » sarà mantenuta. Bisogna però determinare bene quali sono le responsabilità dei nostri lavori, altrimenti tutti rischiamo di avvolgerci in una irresponsabilità reciproca.

Per quanto riguarda la questione posta dal presidente Pisanu relativamente al congresso di forza Italia, tale questione sarà valutata nella Conferenza dei presidenti di gruppo di domani.

ELIO VITO. Lo abbiamo accorciato per tenere conto delle esigenze parlamentari.

PRESIDENTE. Accorciato cosa?

ELIO VITO. Abbiamo modificato il calendario del congresso per le esigenze parlamentari.

PRESIDENTE. Per questo ho detto che ne terremo conto.

ELIO VITO. Non occorre più, Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, vuol dire che non ne terremo conto!

Per quanto riguarda la questione posta dal collega Lembo, se lei, onorevole Lembo, legge gli articoli 64 della Costituzione e 46 e 48 del regolamento, si renderà conto che il nostro sistema costituzionale distingue tra i presenti e i votanti. La sua impostazione, che io rispetto naturalmente, si basa su un equivoco, cioè che presente vuol dire votante. Non è così. L'articolo 64, terzo comma, della Costituzione, stabilisce che « le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento » (si riferisce al caso in cui il Parlamento è riunito in seduta comune) « non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti ». Esso quindi distingue tra pre-

senti e votanti, che sono due cose diverse, perché il « presente » è una garanzia di democraticità dell'Assemblea: se un parlamentare è presente in aula, può controllare e quindi l'Assemblea è democratica; poi si può votare o meno e il voto è a maggioranza dei votanti. Questo concetto è ribadito anche con maggiore chiarezza negli articoli 46 e 48 del regolamento.

L'articolo 46 stabilisce che « le deliberazioni dell'Assemblea e delle Commissioni in sede legislativa non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti ». L'articolo 48 dispone che « le deliberazioni dell'Assemblea e delle Commissioni sono adottate a maggioranza dei presenti ». Si dice a maggioranza dei presenti, e non dei votanti. Questo è il problema. In base a tale distinzione tra presenti e votanti ho rammentato prima questo dato. So bene che tale ragionamento non si è mai fatto, ma ho anche detto che, qualora si richieda un'applicazione rigorosa del regolamento, questa applicazione deve riguardare tutte le parti, e non solo una parte, perché non ci sarebbe maggiore ingiustizia. Tenete presente, colleghi, che molte democrazie sono franate quando la minoranza ha cercato di imporre il suo principio sulla maggioranza. La democrazia è regola della maggioranza e regola del rispetto delle opposizioni.

ELIO VITO. È esattamente quello che accade in questo paese !

PRESIDENTE. Nel momento di frattura si applicano rigorosamente le regole. Questo è l'unico modo...

ELIO VITO. Ha individuato esattamente il rischio che sta correndo questo paese: la minoranza che scavalca la maggioranza !

PRESIDENTE. Certo, credo che sia questo il rischio del nostro paese. Se la minoranza cerca di imporre le sue regole sulla maggioranza arriviamo al fascismo. Per evitare questo, rispettiamo le regole.

Vogliamo rispettarle tutte ? Rispettiamole tutte. Le regole stabiliscono che si distingue tra presenti e votanti. Naturalmente, questo non vuole dire nulla dal punto di vista pratico: basta uscire dall'aula e non si è più presenti (*Commenti del deputato Leone*). Uno può fare anche lo sciocco, onorevole Leone, ma questo non lo salva !

NICOLA BONO. E se uno è presente e si nasconde ?

SERGIO SOAVE. È un bambino e non dovrebbe essere qui !

PRESIDENTE. L'idiozia, onorevole Bono, non è consentita neanche a quest'ora !

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, lei ha fatto una distinzione tra presenti e votanti. Su questo punto ho due dubbi. Il primo dubbio è che allora i presenti devono essere conteggiati; se la situazione è palese, non c'è problema, altrimenti si chiudono le porte e si contano i presenti. È una ipotesi di futuro lavoro. Il secondo dubbio è che esiste una differenza tra votanti e voti, perché, se determinati deputati sono stati conteggiati in aggiunta pur non avendo votato, vi era anche un determinato numero di voti superiori ai votanti. Intendo dire che vi era una notevole differenza tra presenti e voti. Non vale, cioè, sommare i voti (anche quelli doppi) al numero dei presenti che non hanno ancora votato.

RENATO CAMBURSANO. È da dimostrare !

EDOUARD BALLAMAN. È giusto, è da dimostrare che vi erano dei voti doppi, ma è altrettanto da dimostrare che vi erano dei deputati presenti superiori al numero dei votanti. Se si vuole dare questa interpretazione, che può essere quella corretta,

è giusto anche trovare un sistema per applicarla in maniera corretta facendo corrispondere il numero dei presenti non semplicemente sommando il numero dei voti ai deputati che si stima siano in aula.

PRESIDENTE. Su questo punto lei ha perfettamente ragione, onorevole Ballaman. Cercheremo più frequentemente di togliere le schede che non corrispondono ai deputati presenti. Ha ragione a proposito del voto doppio, che si verifica in modo diffuso per tanti motivi.

EDOUARD BALLAMAN. Non ponevo tale questione.

PRESIDENTE. Infatti. Comunque, lei ha ragione.

EDOUARD BALLAMAN. Non ponevo la questione dei doppi voti, ma quella che a questo punto non vale il semplice computo dei voti ma bisogna fare il conto dei presenti, e non solo dei voti più le persone che non hanno votato e che sono presenti.

PRESIDENTE. Ora rischiamo di attorcigliarci intorno al regolamento! Mi sembra che siamo d'accordo su quella che è l'interpretazione corretta (anche lei concordava con me, e la ringrazio) del regolamento e della Costituzione. Spero che non vi sia motivo per arrivare a questo tipo di interpretazione rigida del regolamento e della Costituzione. Comunque, è evidente che nei momenti di tensione l'unica salvaguardia è applicare rigorosamente le regole, e non inventarsele, altrimenti non si riesce a tenere un sistema.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo (ore 21,05).**

GIACOMO CHIAPPORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Credo che il mio sollecito, Presidente, venga *ad hoc* dopo questa discussione. Sono stato molto attento a quanto hanno detto il ministro Bogi ed anche l'onorevole Guerra. È vero che a volte si fanno delle cose perché forse è sempre un « no » quello che arriva dalla maggioranza. Ma, come giustamente rilevava prima il Presidente, c'è una determinata maggioranza e bisogna rispettarla, mentre noi siamo l'opposizione. È altrettanto vero che, secondo me, che sono un neofita della politica e sono alla prima legislatura, si deve garantire il voto di maggioranza. Non ci servono quindi ogni volta lezioni di comportamento parlamentare, soprattutto perché crediamo di fare la metà di quello che è stato fatto nel passato proprio da chi ci accusa. Giornate e giornate di parole, tirare via le schede, abbandonare l'aula: nel passato abbiamo avuto grandi esempi di questo tipo di comportamenti.

Per dimostrarle, Presidente, quanto sia vero che siamo frustrati e che certe cose non vengono fatte, sollecito ancora una volta la risposta del Governo ad una interrogazione, la n. 4-05065, che ho presentato il 6 novembre 1996 (sono quasi due anni) e che era indirizzata a tre ministeri. Non ho mai ricevuto una risposta e forse, se vi sarà un'interruzione anticipata della legislatura, non avrò il piacere di riceverla. Certo è che certi signori, tra Camera dei deputati e Senato, hanno fatto la politica dei rifiuti in Italia; certo è che il sottosegretario Calzolaio si è fatto gli incontri a Genova e certo è che la mia Liguria è piena di rifiuti tossici! C'è una denuncia precisa e ci sono tre ministeri, quelli dell'interno, della giustizia e dell'ambiente, che non mi hanno ancora dato una risposta. Se questa è l'efficienza del Governo, evidentemente noi possiamo fare anche questo tipo di opposizione.

PRESIDENTE. È la prima volta che sollecita questa risposta, onorevole Chiappori?

GIACOMO CHIAPPORI. L'ho sollecitata altre tre volte, poi non l'ho più fatto perché mi stufo di questo genere di cose.

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione. Devo solo dire, onorevole Chiappori, che come lei sa le interrogazioni sono moltissime. La percentuale di risposte è molto più elevata rispetto al passato (siamo infatti attorno al 50 per cento). Spero che il ministro Bogi, che è qui presente, con la consueta accortezza possa intervenire anche a tale proposito.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di ieri, mercoledì 11 marzo 1998, in sede legislativa, delle Commissioni permanenti sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

Senatore SMURAGLIA: « Modifica dei confini di Siziano e di Lacchiarella e delle circoscrizioni provinciali di Pavia e di Milano » (*già approvata dalla I Commissione permanente del Senato A.S. 45*) (4079);

dalla VI Commissione (Finanze):

« Disposizioni per facilitare la locazione o l'acquisto dell'abitazione da parte delle giovani coppie e delle famiglie monoparentali » (2601);

ANTONIO PEPE ed altri: « Disposizioni per l'acquisto della prima casa di abitazione da parte delle famiglie di nuova formazione » (2427);

RODEGHIERO ed altri: « Norme per garantire il diritto alla casa per le giovani coppie » (2981), approvato in un testo unificato, con modificazioni, e con il seguente nuovo titolo: « Disposizioni per facilitare la locazione o l'acquisto dell'abitazione da parte delle giovani

coppie e delle famiglie monoparentali » (2601-2427-2981);

Comunico altresì che nella riunione di oggi, giovedì 12 marzo 1998, in sede legislativa, della X Commissione permanente (Attività produttive) è stato approvato il seguente progetto di legge:

Senatori WILDE ed altri; TAPPARO ed altri: « Disciplina della subfornitura nelle attività produttive » (*approvata, in un testo unificato, dal Senato A.S. 637-644*) (3509) approvato con modificazioni e con l'assorbimento delle proposte di legge: GALDELLI ed altri: « Disciplina della subfornitura » (539); BALOCCHI ed altri: « Disciplina della subfornitura » (563); ALESSANDRO RUBINO ed altri: « Disciplina della subfornitura » (1190); STEFANI ed altri: « Disciplina della subfornitura industriale » (1795); SAONARA ed altri: « Disciplina della subfornitura industriale » (2710); PEZZOLI ed altri: « Disciplina della subfornitura industriale » (2897); MAZZOCCHI ed altri: « Disposizioni in materia di termini di pagamento relativi a contratti di acquisto o di fornitura di bene » (3669).

Comunico infine che nella riunione di oggi, giovedì 12 marzo 1998, in sede legislativa, della VII Commissione permanente (Cultura, scienza e istruzione) è stato approvato il seguente testo unificato del disegno e delle proposte di legge: BENEDETTI VALENTINI e GRAMAZIO, DE MURTAS ed altri, disegno di legge di iniziativa del Governo, GRAMAZIO: « Disposizioni per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea » (811-1916-1984-2251).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 marzo 1998, alle 9,30:

1. - Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge:

Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194).

BALOCCHI ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386).

COSTA: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137).

— *Relatori:* Agostini, per gli articoli 1, 2 e 7 e Cambursano, per gli articoli da 3 a 6, per la maggioranza; Carlo Pace e Balaman di minoranza.

2. - Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 24/A).

— *Relatore:* Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 28/A).

— *Relatore:* Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei con-

fronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 37/A).

— *Relatore:* Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (Doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore:* Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore:* Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sanza (Doc. IV-ter, n. 68/A).

— *Relatore:* Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 15).

— *Relatore:* Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Aliprandi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-quater, n. 16).

— *Relatore:* Deodato.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Vendola (Doc. IV-quater, n. 20).

— *Relatore:* Parrelli.

La seduta termina alle 21,10.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO DANIELA SANTANDREA SULLA RISOLUZIONE BONO ED ALTRI N. 6-00034

DANIELA SANTANDREA. Ogni giorno nel mondo sempre più bambini sono vittime dello sfruttamento e dell'abuso sessuale, al punto tale che riteniamo necessaria un'azione concertata a livello locale, nazionale ed internazionale per porre fine a tale fenomeno affinché ogni bambino veda riconosciuto il suo diritto ad essere tutelato da tutte le forme di sfruttamento ed abuso sessuale.

Siamo ben consapevoli, inoltre, che lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali rappresenta una violazione fondamentale dei loro diritti, rappresenta una forma di coercizione e di violenza esercitata nei loro confronti che equivale ai lavori forzati e ad una forma di schiavitù contemporanea.

L'obbligo alla prostituzione infantile rappresenta uno dei reati più riprovevoli che la stampa amplifica sempre in maniera scandalistica, creando sconcerto nell'opinione pubblica. Riteniamo che tale indignazione assuma solo carattere sommario dal momento che le istituzioni — colpevoli di una indifferenza generalizzata — non danno risposte immediate e strumenti adeguati per intervenire e porre fine a queste attività criminali.

Soprattutto nel corso di questo ultimo decennio si assiste alla crescita preoccupante del turismo sessuale, da cui nemmeno il nostro paese — purtroppo — risulta essere immune. È vero, ad esempio, che per il Brasile (dove i minori sfruttati dalla prostituzione sono oltre i 500 mila) un documento del 1995 elaborato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla prostituzione infantile, collocava gli italiani al secondo posto dopo i tedeschi per lo sfruttamento sessuale dei minori in quel paese.

In effetti, lo sfruttamento minorile si esplica con preponderanza nel turismo sessuale: gli organi di stampa ci hanno obbligato a prendere tristemente atto di

questa agghiacciante realtà che vede un numero sempre crescente di operatori senza scrupoli che offrono pacchetti turistici includendo per i pedofili la connessione con organizzazioni sul territorio di sfruttamento sessuale dei minori *in loco*.

E quando si parla di prostituzione infantile e turismo, due domande ricorrono sempre: quanti sono i bambini costretti a prostituirsi? Quanti sono coloro che abusano dei bambini? Rispondere alla seconda domanda è praticamente impossibile, in primo luogo perché non ci si può, ovviamente, accontentare della risposta che il sud-est asiatico, ad esempio, attira 3 milioni di turisti l'anno e chissà quanti di costoro commettono reati su minori, in secondo luogo perché esiste una crescita senza precedenti nella storia delle tecnologie della comunicazione dovuta anche ad Internet. Pur se la maggior parte del materiale disponibile su Internet si muove in una prospettiva e serve scopi perfettamente legittimi legati allo scambio di informazioni per uso privato o commerciale, sappiamo bene che attraverso di esso — sempre più spesso — viene veicolato un certo volume di informazioni di contenuto nocivo ed illegale, come forme illecite di commercializzazione, violenza e pornografia aventi come protagonisti soprattutto minori.

Da questo punto di vista, purtroppo bisogna registrare la totale assenza di una normativa che reprima l'attività dei pedofili sulla rete Internet, che rappresenta sicuramente il mezzo tecnologico più sicuro per scambiare informazioni ed immagini senza alcun pericolo di essere riconosciuti. Sarebbe necessario intervenire urgentemente anche in questo campo, definendo chiaramente le priorità e mobilitando le risorse disponibili per affrontare i problemi più gravi, vale a dire la lotta ai contenuti criminali delle reti informatiche, reprimendo la pornografia infantile o lo sfruttamento della novità tecnologica dell'Internet a fini criminali.

Anche l'Italia non sfugge a questo tipo di reato: le cronache ci informano di quanto sia diffuso il fenomeno dell'abuso sessuale sui minori anche se le statistiche e le inchieste non danno l'esatta dimensione di questi reati.

In particolare ha destato scalpore e turbamento una lettera agghiacciante di un pedofilo, apparsa su Internet e rivolta ai bambini. Abbiamo il dovere e l'obbligo di fermare, con seri e veloci atti legislativi questi crimini e tutelare i bambini.

Questa risoluzione crea un'occasione importante per tutti noi, perché ci consente di affrontare il tema dello sfruttamento sessuale dei minori. Si sollecita perciò una rapida approvazione del disegno di legge sullo sfruttamento sessuale dei minori, che giace al Senato in attesa di approvazione dallo scorso luglio 1997, data in cui fu trasmesso dalla Camera.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO DANIELE APOLLONI SUL
DISEGNO DI LEGGE N. 2853-B**

DANIELE APOLLONI. Nel tentativo di giudicare la valenza, o meno, del documento posto all'ordine del giorno, noi della lega nord ci siamo fatti un'idea ben precisa al termine di un'attenta analisi ed abbiamo di conseguenza convenuto che proprio quest'ultimo appartiene inequivocabilmente ad un preciso, predefinito, piano politico-industriale, come se insomma esso facesse già parte di un metaforico albero genealogico, il cui capostipite non può che risultare la disastrosa legge finanziaria del vostro Governo.

Il decreto-legge che prendiamo in esame oggi in quest'aula è « fratello » degli altri decreti di questi giorni: non ultimo quello sull'area di Bagnoli. Non solo. Il decreto-legge n. 487 del 1996, ovvero quello della « metanizzazione del mezzogiorno, degli interventi nelle aree depresse e del completamento di progetto FIO » è poi « figlio », o meglio « nipote » di quel

vecchio, ma non decrepito, sistema in auge durante l'impero democristiano che vedeva, anzi pretendeva, un fitto e complesso sistema tangentista e clientelare.

Leggiamo nel relativo disegno di legge l'intenzione vostra di « accelerare la realizzazione dei progetti ammessi nell'ambito del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno »; ed ancora che « il programma fa riferimento ad interventi nelle regioni dell'obiettivo 1, concernenti le reti di distribuzione dei centri urbani e le condotte di adduzione e prevede investimenti per 3.780 miliardi di lire, di cui 1.380 miliardi di lire a carico della comunità europea e 2.400 miliardi a carico dello Stato.

Il riepilogo degli investimenti vede dunque: 114 tra adduttori e collegamenti dei bacini, per una somma pari a 807 miliardi; 651 reti cittadine per 2.973 miliardi. Infine, che: « Il termine finale per il riconoscimento da parte dell'Unione europea delle spese effettuate è stato continuamente prorogato, in modo tale da limitare la mancata realizzazione di investimenti a circa 500 miliardi di lire, con una perdita di contributi comunitari pari a 190-200 miliardi ».

Si parte dunque già con il presupposto di limitare la mancata realizzazione di investimenti: e scusate se è poco, ma al sottoscritto 500 miliardi fanno ancora un certo effetto. Non so a voi, che di miliardi ne avete sperperati in quantità industriale.

Il sospetto che la « tassa per l'Europa » non sia altro che un metodo abile, ma non furbo, per spillare nuovamente denaro ai contribuenti padani, aleggia.

Volevo ricordare, poi, come la questione in esame oggi non sia del tutto nuova, ma risale almeno a circa dieci anni fa. La realizzazione di questo programma era infatti prevista in due fasi distinte: un triennio (1987-1989) con la metanizzazione di 921 comuni e un successivo biennio (1990-1991) con la metanizzazione di altri 872 comuni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi padani siamo ben lieti di collaborare

con la Comunità europea, perché noi ci teniamo veramente: con i fatti, ovvero con le tasse che sborsiamo.

Ma vogliamo iniziare ad infangare i colpevoli di queste gravi manchevolezze, di queste discriminazioni nei confronti dei lavori contribuenti?! Vogliamo acciuffare e sbattere in galera gli autori di quest'ennesimo furto?!

Nonostante queste considerazioni e questi moniti, ben vengano tuttavia quelle iniziative fatte di finanziamenti e contributi vari diretti a migliorare le strutture dello Stato. Ma allo stesso tempo ci chiediamo se è mai possibile che i contributi «CE» vadano sempre a finire al sud?

È mai possibile che non vi rendiate conto che anche il nord ha bisogno di migliorare la propria realtà, che ha bisogno di costruire? È mai possibile che il nord debba sempre arrangiarsi da solo?

E sapete dove sta il bello, per non dire la fregatura. la beffa?! Non solo nel fatto che le date non le rispettate mai, ma anche nel fatto che il popolo del sud le vostre opere non le vedrà mai realizzate!

Oltre al nostro voto contrario, sia insomma ben chiaro un concetto, che nella sua semplicità è di fondamentale importanza: noi della lega nord in Europa ci vogliamo andare, eccome! Ma come Padania e non come Repubblica italiana!

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,25.